

VERSO IL CONFLITTO GLOBALE

L'INTERVENTO

Nathalie Tocci

La Russia in declino

NATHALIE TOCCI

In questi 500 giorni la guerra ci ha dimostrato che l'Ucraina è un Paese forte. Se parliamo di Stati falliti è piuttosto verso Mosca che dobbiamo guardare

“



Joe Biden

È stata una decisione molto difficile. Ma questa guerra ruota attorno alle munizioni

“



Volodymyr Zelensky

L'aumento delle capacità di difesa ci fornirà nuovi mezzi per liberare la nostra terra

“



Giorgia Meloni

L'Italia auspica l'applicazione universale dei principi della Convenzione che le vieta

In 500 giorni di guerra in Ucraina è cambiata radicalmente la lente con cui osserviamo l'Europa orientale. Cosa ci hanno insegnato 500 giorni di invasione russa e quali lezioni possiamo trarne per i prossimi (eventuali) 500?

Cinquecento giorni fa sapevamo poco o niente dell'Ucraina. Non solo l'opinione pubblica italiana conosceva poco il Paese, così come il resto dell'Europa orientale, ma anche le nostre istituzioni, pubbliche e private, incluse quelle che si occupano di politica internazionale, guardavano l'Ucraina attraverso la lente di narrazioni, convinzioni e pregiudizi russi. L'Ucraina ne veniva fuori come uno Stato farlocco, gli ucraini erano russi di serie B, cittadini di un Paese corrotto, a sovranità limitata e privo di identità nazionale: in poche parole, quasi uno Stato fallito. Non a caso quando iniziò l'invasione russa, e al netto della (sovra)stima del potere bellico di Mosca, nessuno avrebbe scommesso un euro sulla capacità di Kyiv di resistere. Ora, invece, sappiamo che l'Ucraina ha un'identità nazionale forte, una marcata resilienza civica, e uno Stato capace di reggere, nonostante il tracollo economico e demografico, la distruzione delle infrastrutture e le decine, anzi centinaia, di migliaia di morti. Certo, l'Ucraina resiste grazie alle armi occidentali, ma il sostegno militare è una condizione necessaria, non sufficiente, della resistenza. Basti pensare ai miliardi spesi in Afghanistan in vent'anni, andati in fumo con la ritirata degli Stati Uniti e della Nato. Il sostegno militare conta quanto contano la volontà, il morale, la coesione e l'identità. Insomma, la prima lezione è che l'Ucraina c'è.



REUTERS

sulla paura, sulle divisioni e sul costante rimandare decisioni finché i nodi di una crisi non vengono al pettine. Quando la crisi esplose e la sopravvivenza stessa di Putin è in bilico, abbiamo inoltre imparato che il capo del Cremlino non si comporta come un animale ferito con il dito sul pulsante nucleare: Putin abbozza e... negozia. È una lezione importante da ricordare.

Tutto questo porta alla seconda lezione degli ultimi 500 giorni. Cinquecento giorni fa non avevamo una politica nei confronti dell'Ucraina (non avendola mai presa sul serio), mentre ne avevamo una rispetto alla Russia, fatta di sanzioni e ingaggio selettivo. Sanzionavamo (debolmente) dopo l'annessione della Crimea e l'inizio della guerra russa nel Donbas nel 2014, ma continuavamo anche a cercare vie di cooperazione con Mosca. Non è stata una politica efficace (lo riconosco, avendo contribuito a svilupparla), ma era una politica con una sua razionalità. Alla radice c'era la convinzione, rimasta intatta sin dall'avvio del processo di Helsinki negli anni '70 - pensato per contenere le tensioni della Guerra Fredda -, che un'architettura di sicurezza europea possa essere costruita solo con la Russia.

Ora abbiamo una politica nei confronti dell'Ucraina: sostegno militare, economico e umanitario, e, in prospettiva, adesione all'Unione europea e, eventualmente, alla Nato. Non ab-

biamo invece una politica nei confronti della Russia, e non la abbiamo perché, pur sapendo che non ci sarà un accordo di pace con Putin, da una parte non intravediamo quale Russia emergerà dopo di lui, e dall'altra non siamo in grado di influire sulle dinamiche interne al Paese. E quindi, fermo restando il sogno di ricostruire un giorno un'architettura di sicurezza con Mosca, dobbiamo fare i conti con la realtà che la sicurezza europea può solo essere costruita contro la - o, meglio, per proteggerci dalla - Russia.



Così è cambiata la nostra idea su Kiev

Quando iniziò l'invasione russa, nessuno avrebbe scommesso sulla capacità di Kiev di resistere. Oggi vediamo che invece è il regime di Vladimir Putin (a sinistra) a essere in decadimento, anche se questo non significa necessariamente un collasso imminente

Se queste sono le lezioni degli ultimi 500 giorni, cosa possiamo dire dei prossimi 500? Anzitutto, finché continuerà l'aggressione russa, persisterà la resistenza ucraina. Chi pensa (o spera) che gli ucraini si stancheranno e getteranno la spugna, sbaglia. Non sappiamo se, quanto e quando avrà successo la controffensiva di Kyiv, ma la resistenza mirata a liberare territorio e popolazioni occupati continuerà.

La seconda previsione, oggettivamente meno certa, è che non si stancherà

neanche l'Occidente. Superata la crisi energetica e prese le decisioni più cruciali sulle sanzioni e sugli aiuti militari, l'impegno richiesto sarà minore rispetto a quello che è stato nei primi 500 giorni. Il costo di abbandonare l'Ucraina è infinitamente più alto di quello di continuare a sostenerla, e questo vale a prescindere dagli esiti delle elezioni su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Terza previsione, più azzardata: quella a cui abbiamo assistito un paio di settimane fa è stata la prima, ma non l'ultima, crisi in Russia. Non sappiamo quando scoppierà la prossima, né se sarà quella a rappresentare la goccia che farà traboccare il vaso. Ma sappiamo che il regime di Putin è in decadimento, anche se questo non significa necessariamente un collasso imminente.

Infine, un auspicio: in 500 giorni abbiamo capito che le lenti imperiali russe con cui osservavamo l'Europa orientale erano lenti oscure, distorte. Nei prossimi 500 giorni sarebbe bello se ci togliessimo anche le nostre di lenti coloniali, rendendoci conto che quando parliamo di negoziati, di pace, di costi economici e di rischi nucleari, non facciamo altro che mettere avanti i nostri interessi, le nostre paure e i nostri sogni, calpestando, senza accorgercene neanche, coloro di cui abbiamo, perlomeno teoricamente, scoperto l'esistenza. —

sca ha pubblicato un video in cui il ministro della Difesa Shoigu sembra ispezionare l'addestramento delle truppe. Zelensky si è fatto invece filmare sulla piccola Isola dei Serpenti, luogo di grande valore simbolico per le forze ucraine dopo che, all'inizio della guerra, il gruppo di soldati schierato a sua difesa si sarebbe rifiutato di arrendersi mandando a quel paese una nave della Marina russa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cipare la controffensiva in maniera indefinita e continuare una guerra d'attrito, che per l'Ucraina è estremamente svantaggiosa: significherebbe continuare a subire gli attacchi missilistici russi su tutto il territorio con la progressiva distruzione dell'economia del Paese».

Dopo il tentativo di colpo di Stato di Evgeny Prigozhin il gruppo Wagner ha annunciato che si sposterà sul territorio della Bielorussia. Resterà una minaccia per l'Ucraina?

«Senza l'esercito regolare a sostenerlo, il gruppo Wagner non è una forza militare così significativa. Per attaccare l'Ucraina dalla Bielorussia avrebbe bisogno del resto dell'esercito russo, che ora non si trova lì. Per questo al momento non rappresenta un problema strategico per Kyiv. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RILASCIATI DA ERDOGAN



REUTERS

Liberi i comandanti dell'Azov

Zelensky è rientrato in Ucraina da Istanbul portando con sé cinque comandanti del battaglione Azov consegnati dai russi nel settembre 2022 e detenuti in Turchia. Tra loro Prokopenko e Palamar. L'ira di Mosca: «Violati i patti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA